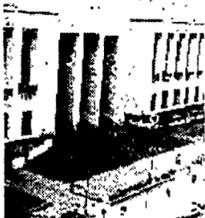


Questione morale



L'ex segretario del Pri, chiamato in causa da Giacalone collaboratore di Mammi, è di nuovo sott'inchiesta per ricettazione e finanziamento illecito del partito. Per il senatore psi Castiglione il reato è corruzione aggravata.

Tangenti telefoniche, «avviso» a La Malfa

Forniture Olivetti, indagato ex sottosegretario alla Giustizia

Nuovo colpo al Pri. Dopo l'ex ministro Oscar Mammi, l'ex segretario Giorgio La Malfa. Le mazzette girate attorno al ministero delle Poste gli hanno fruttato un avviso di garanzia per ricettazione e finanziamento illecito. Riarrestato il capo della sua segreteria, Giorgio Medri. Avviso all'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Castiglione (Psi): tangenti pagate dall'Olivetti per ottenere commesse dal ministero.

MARCO BRANDO

MILANO. L'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa si aspettava questo nuovo avviso di garanzia milanese per ricettazione e finanziamento illecito del partito, frutto dell'indagine sulle mazzette telefoniche. Proprio l'altro ieri si era sentito in dovere di dire la sua opinione sulle confessioni-fiume di Davide Giacalone, dal 1987 al 1991 segretario personale di Oscar Mammi quando questi era ministro delle Poste. «Non vi è stato alcun rapporto fra la segreteria nazionale e il dr. Giacalone», aveva fatto sapere La Malfa, riferendo che il Pri - attraverso l'onorevole Giorgio Medri, capo delle segreterie politica - aveva ricevuto dal braccio destro di Mammi 400 milioni in occasione di due scadenze elettorali (1988 e 1989). «Giacalone disse che si trattava di un contributo lecito e volontario di imprenditori, del tutto scollegato da attività del ministero delle Poste».

Però ormai Davide Giacalone aveva fatto la frittata. Interrogato due volte aveva chiamato in causa Mammi, raggiunto l'altro giorno da un avviso di garanzia e dimessosi subito da parlamentare. Cosicché Giacalone aveva fatto riferimento a Giorgio La Malfa, segretario del Pri dal settembre 1987 al febbraio 1993 (quando si è dimesso a causa di un primo avviso milanese per finanziamento illecito) e l'ex deputato Giorgio Medri, già arrestato il 20 febbraio scorso per tangenti Enel. A sentir Giacalone, tutti consapevoli della provenienza illecita dei soldi giunti all'Edera. Parecchi soldi, oltre 10 miliardi, passati per lo più da Giuseppe Parrella, all'epoca direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Parrella, a sua volta, li rastrellava tra varie imprese in affari con l'Assi e il ministero, avvalendosi dell'aiuto di Giuseppe Lo Moro. Così ieri è giunto a La Malfa un avviso per gli stessi reati contestati a Mammi. E per Medri, non più protetto più dall'immunità parlamentare, un nuovo ordine di custodia: ancora i medesimi reati, visto che è considerato il mediatore tra Giacalone e La Malfa: si è costituito in questa



L'ex segretario del Pri, Giorgio La Malfa. Sotto Davide Giacalone

Arrestato dirigente Fiat che s'era nascosto a Nizza: microspie in corso Marconi?

MILANO. Violato il sacro santorum dell'impero Agnelli. Come? Con microspie installate in corso Marconi. Con pedinamenti delle auto blu che portano in giro i dirigenti della multinazionale. Così la magistratura milanese è riuscita a raggiungere in Francia l'amministratore delegato della Fiat Investimenti e Valorizzazioni Immobiliari Giuseppe Zumino, arrestato a Nizza su ordine di cultura internazionale per corruzione. Un provvedimento assunto dai magistrati milanesi titolari dell'inchiesta sui condoni per l'edilizia privata a Milano (non c'entra con «Mani Pulite»).

È già stato arrestato un altro dirigente della FIVI, Riccardo Bello, per presunti illeciti che sarebbero stati compiuti per i lavori di ristrutturazione dell'immobile che ospitava la Borletti, in via Washington, a Milano. Un affare che avrebbe garantito alla Fiat un utile di 60 miliardi. Gli inquirenti, a caccia di Zumino, attraverso le microspie erano riusciti a sapere che in corso Marconi si conosceva il posto in cui si era rifugiato

De Benedetti: mai dato soldi al Pci-Pds. Devo aggiungere che nessuno me li ha chiesti

ROMA. Il numero dell'Espresso in edicola domani mattina pubblica un'intervista del suo condirettore, Gianpaolo Pansa, al suo editore, Carlo De Benedetti, che è anche presidente della Olivetti. È un faccia a faccia dal titolo piuttosto eloquente: «ingegnere, siamo infuriati». L'articolo di Pansa comincia così: «Piove su l'area come d'autunno, il verde della sera annera tra nuvole grigie, anche il mio umore tende al brutto. Andiamo a dire all'ingegner Carlo De Benedetti che siamo infuriati per le tangenti che ha pagato. E poi che siamo rudemente delusi perché non ha denunciato il racket partitico nemmeno sui giornali che possiede...».

L'intervista è molto lunga. Il presidente della Olivetti replica a tutte le contestazioni: perché ha pagato, perché non è andato subito dal giudice Di Pietro. Un mucchio di domande e altrettante risposte ragionate, articolate. Ma una domanda, Pansa la pone a bruciapelo: «L'Olivetti ha mai dato soldi al Pci o al Pds?». E De Benedetti: «Mai. Devo anche aggiungere che non me li hanno mai chiesti».

Giacalone e la Fininvest: quando le vie dell'etere portano ricchi contratti

MILANO. Cattiva pubblicità per il Biscione. «Io ammetto. Quando lasciai il ministero delle Poste e Telecomunicazioni avviai un'attività professionale privata. In relazione a questa attività ottenni un contratto di consulenza dal gruppo Fininvest, più o meno 100 milioni l'anno». È in sintesi ciò che, tra l'altro, ha ammesso Davide Giacalone, loquace, dopo l'arresto, segretario personale del repubblicano Oscar Mammi quando questi era ministro delle P (87-'91).

L'ex braccio destro di Mammi è considerato per ora solo il cassiere di mazzette miliardarie destinate, secondo l'accusa, all'Edera. Tuttavia ieri la notizia di questo rapporto professionale ha subito determinato un comunicato dei giornalisti del Gruppo di Fiesole. In relazione a questa attività ottenni un contratto di consulenza dal gruppo Fininvest, più o meno 100 milioni l'anno. È in sintesi ciò che, tra l'altro, ha ammesso Davide Giacalone, loquace, dopo l'arresto, segretario personale del repubblicano Oscar Mammi quando questi era ministro delle P (87-'91).



Fatto sta che ieri, mentre le telecamere diffondevano il commento del gruppo di Fiesole, dagli ambienti berlusconiani arrivava la conferma. Si è fatto sapere che il gruppo si è avvalso delle consulenze di Davide Giacalone dall'inizio del 1992, circa due anni dopo il varo della legge Mammi sull'emittenza. Negli stessi ambienti si è fatto osservare che Giacalone aveva una società di consulenze che svolgeva lavori anche per altre emittenti televisive, soprattutto per risolvere i problemi di interpretazione e di applicazione della legge di cui egli conosceva ogni particolare avendola vista nascere quando collaborava con il ministro delle Poste, «Giacalone era una persona molto valida - è stato detto alla Fininvest - che ci ha offerto la sua professionalità». Professionalità di cui ora si sta interessando anche la magistratura.

La Tangentopoli dei Beni culturali: i giudici litigano

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Scontri tra i magistrati di Roma e Milano per il nuovo capitolo di Tangentopoli che ha investito il ministero dei Beni culturali per gli appalti di restauro concessi con i bandi di concorso dell'88 e del '90. Le due procure stanno indagando, insieme a quelle di Torino e Pordenone, sulle presunte tangenti pagate da numerosi imprese in cambio dell'affidamento dei lavori. E tra i magistrati del capoluogo lombardo e della capitale venerdì c'è stato uno scambio di fax in cui ognuno rivendicava la competenza di un'indagine che mira molto in alto. Ora i sostituti romani Giancarlo Armati e Cesare Martellino - che sono partiti dalle dichiarazioni dell'ex dirigente Italtel Alberto Mario Zamorani - sarebbero intenzionati anche a rivolgersi al Csm perché si pronuncino sulla questione delle competenze. Né si esclude la presentazione di un ricorso in Cassazione. E da Roma è partita la richiesta a Milano, con copie per conoscenza a Pordenone e Torino, di trasferire alla procura della capitale di parte degli atti.

Lo scontro sarebbe stato scatenato da un episodio di tre giorni fa. Mentre era in corso la perquisizione degli uffici del ministero dei Beni culturali, sono arrivati dei carabinieri su mandato di Antonio Di Pietro: chiedevano gli stessi documenti appena sequestrati. Il primo fax è partito venerdì mattina da Roma. Armati e Martellino, che nella loro inchiesta hanno già una decina di indagati per corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, hanno scritto ai sostituti Di Pietro, Giancarlo Colombo e Piercamillo Davigo, rivendicando la competenza dell'inchiesta in base al fatto che il versamento di tangenti si sarebbe verificato a Roma. Hanno poi precisato che fin da oggi nell'inchiesta si profilano ipotesi di responsabilità nei confronti dei ministri che in questi anni si sono succeduti alla direzione del dicastero e per questo motivo hanno chiesto una copia degli atti istruttori

sul ministero dei Beni culturali e sulla questione delle tangenti pagate per la ristrutturazione di ville, musei e zone artistico-archeologiche. Secondo l'inchiesta romana, con l'arrivo della Bono Parrino al ministero, partirono bandi di concorso che sancivano un inedito principio spartitorio: ai privati era riservato il 40% dei lavori, mentre fino all'88 i lavori erano dati solo ad imprese a capitale pubblico. Alla richiesta dei magistrati romani ha replicato, sempre via fax, il sostituto Antonio Di Pietro, rilevando come alla procura di Milano si stia procedendo nei confronti di imprenditori e pubblici ufficiali per reati contro la pubblica amministrazione e per ricettazione, da parte di esponenti politici, di denaro proveniente da tangenti. Conclusione: la competenza dell'inchiesta è di Milano, perché le indagini sono connesse alle inchieste avviate nel '92 e perché gli imprenditori inquisiti hanno versato le tangenti a Milano, come ha dichiarato Antonio Romagnoli. L'ultimo fax è partito da Roma ma era diretto, oltre che a Milano, anche a Torino e Pordenone, da dove intanto era appena stato dato l'ordine di arrestare Zamorani. I magistrati romani hanno citato anche i nomi di due degli indagati, l'architetto Antonio Gallucci e l'avvocato Marco Annoni, che ha curato gli interessi di diverse imprese dell'Iri. Nei loro confronti si procede per concorso in corruzione aggravata, in relazione ai due bandi dell'88 e del '90. L'indagine romana prende in esame anche l'affidamento dei lavori rilasciati in concessione dall'università di Trieste e dall'Italpostale alle società «Cos.Ma» e «Ricciesi». I magistrati dicono di aver appreso delle indagini delle altre procure da Zamorani, riascoltato proprio venerdì. Infine, nel ribadire la tesi che le tangenti sarebbero state versate a Roma, Armati e Martellino chiedono ufficialmente la trasmissione al loro ufficio dei fascicoli relativi a questi episodi per competenza territoriale.

Camorra, Galasso mette nei guai il senatore Bargi

NAPOLI. Il senatore Alfredo Bargi, componente della commissione giustizia del senato, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Salerno. Anche lui sarebbe stato messo nei guai dalle dichiarazioni del pentito Pasquale Galasso. Secondo il «superpentito» infatti il senatore avrebbe fatto da intermediario in alcuni processi ed in cambio avrebbe ottenuto il finanziamento per l'acquisto di un appartamento nel centro direzionale di Napoli. In questo appartamento avrebbe poi sistemato il proprio studio del quale sarebbe stato socio anche Armando Cono Lancuba. Armando Cono Lancuba, ora procuratore capo a Meli, è stato il Pm del caso Cirillo, mentre Alfredo Bargi ha sostenuto la parte civile per conto dell'onorevole Vincenzo Scotti. Armando Cono Lancuba sarebbe stato ascoltato in una «libera deposizione» ed avrebbe confermato di aver avuto a che fare con lo studio di Bargi ma di averci investito del denaro proprio. Quest'investimento personale sarebbe stato effettuato in previsione della laurea in giurisprudenza del figlio e dell'avvio dell'attività professionale dello stesso.

Resta da capire, se saranno confermate queste deposizioni, come potessero essere «soffiati» un avvocato penalista ed un Pm e come mai lo stesso Pm ha svolto il ruolo di pubblica accusa nel caso Cirillo (Bassolino ha affermato di recente che in realtà si trattava più di un difensore che di un accusatore), nel quale l'avvocato Bargi, poi diventato senatore, aveva il ruolo di difendere una delle parti chiamate in causa dalla vicenda, cioè l'onorevole Vincenzo Scotti. Il senatore Bargi, interpellato in serata dai giornalisti, ha affermato di non essere informato dell'indagine che lo riguarderebbe. Circa i presunti condizionamenti di processi, di cui avrebbe parlato Galasso, Bargi ha detto: «Se Galasso avesse detto una cosa del genere, sarebbe del tutto infondata, come testimoniano la mia vita e la mia attività professionale». Sulla circostanza, secondo la quale il procuratore Lancuba sarebbe suo socio nello studio, Bargi ha affermato: «Se Galasso ha detto questo, ha detto una cosa che è a conoscenza di tutti. Tutti sanno che quando Lancuba pensò di lasciare la magistratura, intendeva aprire uno studio con me. Lancuba è interessato a questo studio ed ha una sua partecipazione, ma ciò è avvenuto dopo che è andato via da Napoli».

Per la vicenda che coinvolge Ciarrapico e Cariglia i giudici romani hanno chiesto a palazzo Madama l'autorizzazione a procedere. Il reato ipotizzato: violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Nel dossier: viaggi su aerei privati e contributi elettorali

Tangenti, al Senato le accuse contro Andreotti

Nuova richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti. Parte dalla procura di Roma, per anni roccaforte del potere andreottiano. Il reato ipotizzato: violazione del finanziamento ai partiti. Per la vicenda, che coinvolge anche Ciarrapico e il socialdemocratico Cariglia, il senatore a vita aveva ricevuto un avviso di garanzia dai giudici di Milano. L'ex presidente del Consiglio respinge le accuse.



Il senatore Giulio Andreotti e Giuseppe Ciarrapico

ROMA. Anche viaggiare gratis sugli aerei di una compagnia privata può costituire una forma di finanziamento illecito. E questo, in particolare, se il passeggero si chiama Giulio Andreotti, i velivoli appartengono alla Aircapitol di Giuseppe Ciarrapico e i viaggi sono motivati dalle esigenze politiche dell'ex presidente del Consiglio. Di quei voli si parla diffusamente nel dossier inviato al Senato dai giudici romani che chiedono una nuova autorizzazione a procedere per il senatore a vita nei cui confronti, il 13 maggio scorso, palazzo Madama aveva già dato via libera all'inchiesta dei magistrati palermitani che indagano sui rapporti tra politica e mafia. Il nuovo, sicuro adesso arriva dalla procura romana. Il reato ipotizzato nel nuovo fascicolo

inviato ieri al Parlamento è quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Riguarda gli spostamenti aerei del leader democristiano, ma anche una storia di contributi elettorali che l'andreottiano Ciarrapico si preoccupò di versare nelle casse del partito socialdemocratico. Non certo per tradire la fede politica dell'amico e sposare la causa del sole nascente. Ma perché questo, almeno a sentire il psdi Roberto Buzio, proprio Andreotti gli aveva chiesto di fare. Buzio - rastrellatore di finanziamenti occulti per conto dei socialdemocratici - arrestato a Milano, rivelò ai magistrati di aver ritirato 250 milioni dalle mani della segreteria di Ciarrapico e di averli girati ad Antonio Cariglia, che del Psdi era in quel momento il segretaria-

rio. «Cariglia mi disse che aveva parlato con l'onorevole Andreotti il quale gli aveva promesso di dargli una mano in occasione dell'imminente campagna elettorale (quella del 5 aprile del 1992 ndr). In altri termini Cariglia mi disse che Andreotti si era impegnato a fargli pervenire del denaro», rivela Buzio, già segretario particolare di Giuseppe Saragat. Il motivo di quell'impegno? «Una forma di incenno in quanto noi del Psdi eravamo stati messi fuori dall'Efim». Centinaia di milioni sarebbero finiti nelle casse del sole nascente con la benedizione di Giulio Andreotti: questi i fatti attorno ai quali chiedono al Senato di poter indagare i magistrati romani Antonio Vinci, Francesco Misiani, Aurelio Galasso e Roberto

Cavallone. Sono loro, adesso - dopo l'accordo intervenuto tra i giudici di Roma e di Milano che ha spostato la competenza dell'inchiesta agli uffici della procura capitale - i titolari dell'inchiesta sulle tangenti versate dall'ex re delle acque minerali. Per quella vicenda raccontata da Buzio, i giudici milanesi avevano già inviato ad Andreotti, un avviso di garanzia ai primi di aprile. Un provvedimento analogo era stato notificato ad Antonio Ciarrapico, mentre nuovi ordini di arresto erano stati spediti in carcere a Giuseppe Ciarrapico e a Mauro Leone - l'ex vicepresidente dell'Efim finito in manette assieme all'imprenditore andreottiano, per lo scandalo Italsanità-Safim. Ciarrapico e Leone erano stati tirati in ballo da Buzio anche per un'altra vicenda di finanziamenti occulti - 800 milioni di lire - finiti nelle casse del partito socialdemocratico, tra l'89 e il '90. Ma ecco cosa ha dichiarato Buzio, a proposito dei 250 milioni prelevati dalla segreteria dell'ex presidente della Roma. «Sotto le elezioni io telefonai a Ciarrapico e costui in modo molto colorito mi disse "il presidente (con ciò intendendo l'onorevole Andreotti) mi ha detto che devo inviarti un situ-

L'Unità al Salone del libro di Torino

Allo stand n. 768 del Lingotto, i lettori ritroveranno tutti i libri pubblicati da L'Unità negli ultimi mesi

60 titoli diffusi in 14 milioni di copie

I LIBRI DELL'UNITÀ